

LA PAROLA
ALL'ARTE:
**Seme
d'arancia**

Emilio Isgrò 1998
Barcellona Pozzo di Gotto
Messina

**11-14
ANNI**



La simbologia legata al seme è potente: il seme è l'immagine della povertà perché vive di aria, sole e acqua; è il segno del tempo perché ci proietta dal passato al futuro ma in questo tempo è anche segno di una profonda ingiustizia, perché pur essendo elemento principe della nostra alimentazione il suo valore di mercato è irrisorio. Una delle regole base del mercato agroalimentare è che il grande movimento di denaro si genera in minima parte con la produzione dei semi e dei frutti e in larga parte con il commercio e la loro trasformazione. I piccoli produttori restando ai margini sono costretti alla povertà. Ormai in quasi tutto il mondo, chi coltiva la terra riceve un'inezia per i suoi prodotti, gli stessi che il consumatore finale acquisterà ad un prezzo considerevolmente superiore. Tutti noi dovremmo operare per trasformare questi semi di "ingiustizia" in semi di "giustizia", considerandoli "bene comune", promuovendo e prendendo parte ad iniziative concrete e solidali come la Rete Sementi Rurali, i Gruppi di Acquisto Solidale o i Gruppi di Acquisto Territoriale. Condividere i semi con gli ultimi, diventare co-produttori, trasformarci da consumatori ad agricoltori a distanza, sono tutte buone pratiche che oltre a migliorare la qualità del nostro regime alimentare possono diventare un potente strumento di solidarietà e di giustizia sociale.

I DOMENICA
DI QUARESIMA



La giustizia si fida
**NON SEI
UN GIUSTIZIERE**

Il Monumento "**Seme d'Arancia**" è una scultura che rappresenta proprio un seme d'arancia di 7 metri d'altezza, ideata da Emilio Isgrò. Lo scultore, per rinnovare la cultura siciliana, decise di donare alla sua città natale il monumento che dal 1998 ne è diventato il simbolo. Nella sua maestosità ed essenzialità la scultura ha però anche un significato profondo: il "**Seme**" non voleva solo essere simbolo di rinascita ma anche il recupero di uno "**scarto**" vitale. Posta davanti alla vecchia stazione, essa assume anche nella collocazione un significato particolare: da lì un tempo partivano i treni carichi di arance e di profumi all'essenza di zagara, ricordo di una florida economia ormai scomparsa.

11-14
ANNI

LA PAROLA
ALL'ARTE:

Santuario della Pazienza

Ezechiele Leandro, 1975 – San Cesario - Lecce



IL DOMENICA
DI QUARESIMA

fai **FIORIRE**
la **GIUSTIZIA**

La giustizia allena
NON PUOI
TUTTO E SUBITO

Realizzato dall'artista-outsider Leandro, il Santuario della Pazienza è un luogo affascinante che meriterebbe maggiore visibilità. Il "Santuario" è un grandioso e babelico complesso a cielo aperto di figure statuarie e mosaici che rappresentano fra l'altro l'Apocalisse, la Passione di Cristo, il Giudizio Universale.

Più di duemila sculture realizzate con cemento e materiale di scarto, cocci, vetro, ferro, copertoni, piastrelle, rifiuti; un giardino di oltre 700 mq in cui l'artista dà forma tridimensionale ai suoi sogni, ai suoi incubi e alle sue visioni religiose. Lo inaugurò nel 1975 dopo quasi 15 anni di lavoro. Il Santuario rimase però come un corpo estraneo dal paese, tanto che Leandro fu costretto a innalzare un muro di cinta per proteggerlo dal vandalismo, in quanto quelle sculture antropomorfe pare spaventassero gli abitanti del paese che consideravano il suo Santuario l'opera di un pazzo. Ci vorranno tempo, pazienza, costanza e molte energie per creare il "Santuario della Pazienza" come Leandro lo battezzò. Invece di coltivare il proprio orto, come tutti i suoi compaesani, aveva realizzato un giardino delle meraviglie, le cui pareti di cinta un tempo erano tutte ricoperte da basso-rilievi e dipinti murali, oggi parzialmente distrutti o rimossi.

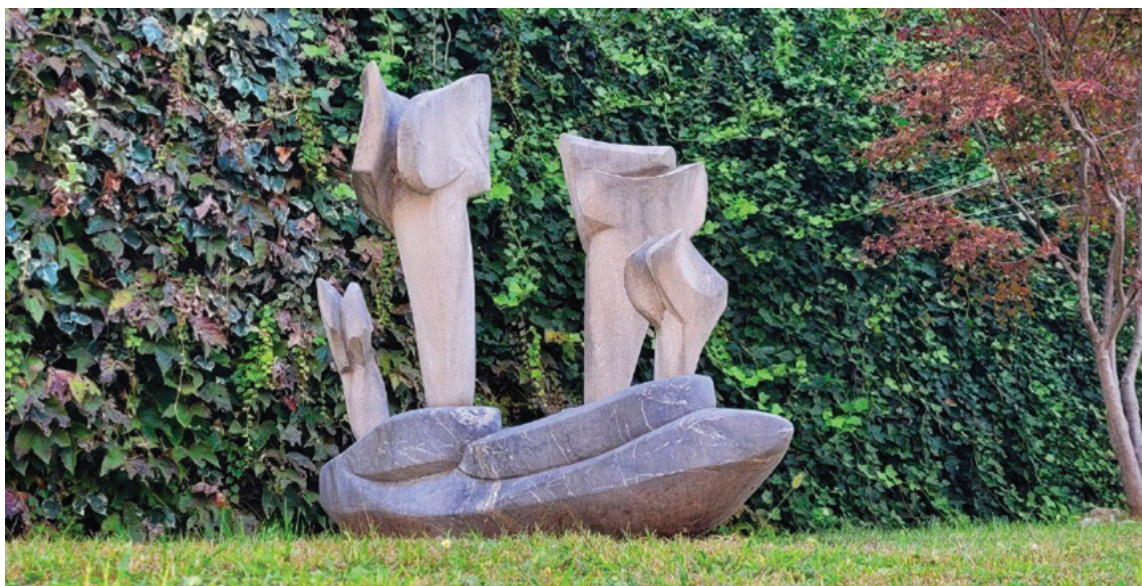
Un artista visionario che aveva anche presagito la distrazione delle istituzioni e degli "esperti", e purtroppo così è stato. Gli eredi hanno fatto il resto e il Santuario per molti anni è rimasto in stato di completo abbandono senza alcuna cura per la sua conservazione. Dopo anni di degrado, furti, manomissioni e vandalismi sono poi iniziati pochi anni fa gli auspicati lavori di restauro dell'opera.

Pazienza e costanza aveva avuto Leandro per coltivare e far crescere il suo giardino delle meraviglie; pazienza e costanza ora è richiesta a noi per conservare, far conoscere e valorizzare la sua opera. L'opera di un artista a cui in parte il tempo sta rendendo giustizia.

**11-14
ANNI**

LA PAROLA ALL'ARTE: **Seme con germogli**

Giuseppe Colangelo - Vergnacco (Udine)



Nella scultura **"Seme con germogli"**, come corpi nuovi sbocciano germogli da un seme maturo. La scultura, differente per colore e per forma, presenta linee orizzontali di colore più scuro per il seme scolpito in marmo grigio carnico e linee verticali di colore più chiaro per i germogli scolpiti in pietra aurisina.

I germogli nelle opere d'arte sono un simbolo ricorrente che rappresenta la rinascita, il rinnovamento, la speranza e la crescita, collegando concetti di vita, metamorfosi e possibilità.

Come segno di rinascita e rinnovamento i germogli simboleggiano il ricominciare dopo una fase di maturità o di crisi, sono la potenza della vita, la meraviglia della trasformazione che però abbisognano di cure o di condizioni adatte per svilupparsi. Senza terra, sole ed acqua il seme rimane solo un seme con le sue meravigliose potenzialità intrappolate in un duro involucro esterno, destinato ad invecchiare senza generare una nuova vita: come la samaritana prima dell'incontro al pozzo. Ma dopo l'incontro con Cristo, che è terra di speranza, sole che illumina e acqua che disseta, ecco che il seme germoglia generando e rigenerando vita ogni giorno. Un invito chiaro a non mettere etichette ai semi perché non si conosce quale germoglio potranno sviluppare. Quella vita che si sta sviluppando, nella scultura pare come portata nel palmo di una mano, come a voler significare che gli adulti devono saper accompagnare con cura e attenzione la crescita dei nuovi germogli, diventare "spazio" in cui i giovani possano scoprire e sviluppare le proprie potenzialità. Interessante notare poi come dal seme, diversamente da ciò che avviene normalmente in natura, non si è sviluppato un solo germoglio ma ben quattro! La stessa cosa vale per noi. Nessuno nasce da solo: tutti noi cristiani siamo chiamati a vivere in comunione, gli uni al servizio degli altri, perché insieme possiamo guardare, amare, custodire tutti i nuovi germogli di vita che il Signore vorrà donarci.

III DOMENICA
DI QUARESIMA

**fai FIORIRE
la GIUSTIZIA**

La giustizia rivela
NON DARE ETICHETTE

11-14
ANNI

LA PAROLA ALL'ARTE: **Il sole**

Edvard Munch, 1911 – Università di Oslo



Munch fu un grande paesaggista, anche se non si limitò mai a riprodurre fedelmente panorami mozzafiato. Al contrario, i suoi paesaggi sono ricchi di simboli, come per **"Il Sole"**: una metafora di tutto ciò che è eterno, un'opera d'arte che esalta la vita. Nella Bibbia così dice Malachia (3,20) *"Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia"*. Il cristianesimo vede il Cristo come "sole di giustizia" e "come sole che sorge" dall'alto "per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte" (Lc.1,78s). Cristo stesso ha detto *"io sono la luce del mondo"* (Gv 8,12). Il "giorno del sole", la domenica, giorno della Risurrezione di Cristo, è diventato il "giorno del Signore", la festa settimanale cristiana. Tantissimi pittori hanno dipinto l'astro solare, ma questo sole di Edvard Munch è decisamente un capolavoro della pittura moderna. Illuminati dai raggi del sole sono le acque dell'oceano, le rocce nude e una sottile striscia di verde che separa terra e mare. Una linea dell'orizzonte pulita e dritta divide le acque dal cielo. È interessante notare come lo sguardo sia immediatamente attratto verso il centro della tela, dove un radioso sole bianco domina la composizione. I raggi solari, dipinti con pennellate decise di giallo, arancione, rosso e persino accenni di blu e verde sembrano portare il colore nel mondo e pulsare verso l'eterno, riempiendo la tela di un senso di movimento e di vita. Questo sole è più della semplice rappresentazione di un corpo celeste: come un'esplosione di pura energia che riempie tutta la tela, splendendo dai cieli su terra e mare con i suoi raggi, è un'esplorazione della luce, dell'energia e dell'essenza stessa della vita: questo sole è Dio! Quanto sarebbe più giusto il nostro mondo se tutti noi aprissimo gli occhi per seguire la luce che irradia da Cristo, il nostro Sole di Giustizia!

IV DOMENICA
DI QUARESIMA

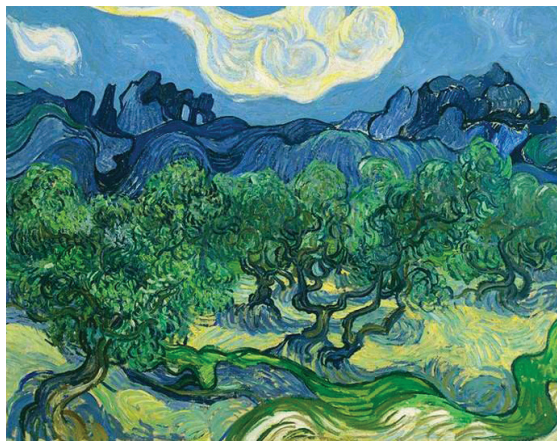
fai **FIORIRE**
la **GIUSTIZIA**

La giustizia porta verità
APRI GLI OCCHI

11-14
ANNI

LA PAROLA ALL'ARTE: **Alberi di ulivo**

Vincent Van Gogh, 1889, olio su tela, cm 73 x 92
Moma, New York



V DOMENICA
DI QUARESIMA

fai **FIORIRE**
la **GIUSTIZIA**

La giustizia dà vita
**NON RESTARE
INTRAPPOLATO**

Nel 1889 Van Gogh realizzò una serie di dipinti dedicata agli ulivi: gli uliveti divennero uno dei soggetti preferiti dall'artista, sebbene li avesse sino ad allora evitati. Per lui rappresentano la vita, il suo ciclo e il divino e come le relazioni tra uomo e natura possano connettere il primo con il divino: gli olivi come venerabili sentinelle della forza spirituale. Inoltre, per il pittore, essere in armonia con la natura significa creare momenti di idillio e contemplazione.

La National Gallery of Art di Washington riassume questa serie: **"Negli alberi di ulivo** – nella potenza espressiva delle forme antiche e nodose – Van Gogh trovò la manifestazione della forza spirituale che credeva risiedere in tutta la natura e le sue pennellate rendono il suolo e il cielo vivo con lo stesso movimento delle foglie fruscianti, mescolato al luccichio del vento Mediterraneo. L'energia nel ritmo continuo ci comunica, in modo quasi fisico, la forza viva che Van Gogh ha trovato tra gli alberi di ulivo; quella forza spirituale che credeva li assumesse forma". In questo dipinto gli olivi sono rappresentati in maniera precisa rendendo il senso dell'irregolarità della forma della pianta, ma è proprio grazie a questo eccesso di irregolarità che noi abbiamo l'idea del continuo movimento che raggiunge la sua più alta espressione nell'unire la cima di ogni albero in un'unica tormentosa chioma.

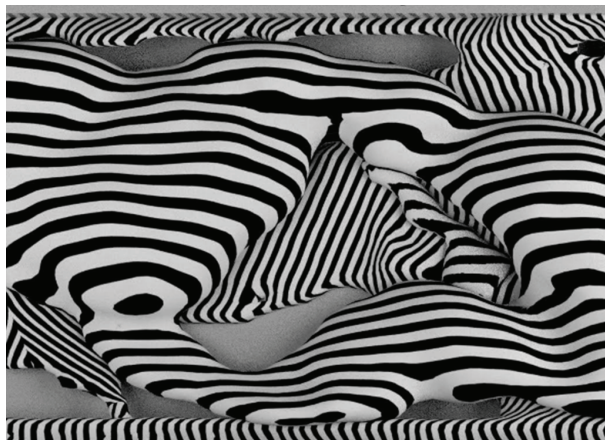
I tronchi, con un movimento simile ad una danza, sembrano uscire da un sottobosco illuminato e chiaro; la terra pare voglia imitare un cielo estivo mentre nel cielo di un azzurro cupo sopra gli olivi aleggia una nuvola chiara illuminata da bagliori misteriosi. Nei dipinti degli uliveti, Van Gogh non si limita a ritrarre il paesaggio: egli cerca di catturare l'essenza stessa della vita, quell'energia cosmica che anima ogni essere vivente. Gli ulivi diventano dunque metafora di resistenza e resilienza, capaci di sopravvivere alle avversità e di testimoniare la perpetua rinascita della natura. L'ulivo (e con esso l'olio) è da sempre iconografia simbolica di grande forza emotiva, simbolo di pace, speranza, prosperità, gloria, saggezza e vittoria, spiritualità e rinascita, rappresentato da sempre nelle opere pittoriche (ma non solo) della cultura occidentale. Per noi cristiani l'ulivo è simbolo della Pasqua e quindi di risurrezione, rinascita e rigenerazione: Gesù fu ricevuto calorosamente dalla folla di Gerusalemme che agitava foglie di palma e ramoscelli d'ulivo. Sul monte degli Ulivi, nel giardino del Getsemani, passò le ultime ore prima della Passione. Significativo che Getsemani voglia dire «frantoio dell'olio» quindi in realtà "Getsemani", non indica solo un preciso luogo geografico, ma significa anche il luogo dove Gesù vero ulivo verdeggianti, lasciandosi spremere come le olive, dona l'olio della pace, del benessere, della benedizione, della vita.

11-14
ANNI

LA PAROLA ALL'ARTE:

Superfici dell'immaginazione

Murale, carcere di Opera - Milano



DOMENICA
DELLE PALME



La giustizia non schiaccia
AMA FINO ALLA FINE

Uno dei grandi problemi che ogni sistema penitenziario deve affrontare, ancora oggi, è quello del reinserimento dei detenuti nella società.

In Italia, il tasso di recidiva tra coloro che hanno scontato una pena in carcere è del 68%. Ma le probabilità che si torni a delinquere si abbassano sensibilmente se, durante la detenzione, la persona detenuta ha avuto la possibilità di accedere a corsi di istruzione e formazione e se le viene offerta l'opportunità di lavorare. Per i detenuti che non svolgono programmi di reinserimento, il tasso di recidiva sfiora il 90%, tra coloro che vengono accolti in un contesto socio-lavorativo scende al 10%. In parallelo al "lavoro carcerario" vi sono anche altre iniziative per aiutare a reintrodurre il detenuto nel tessuto sociale. Un esempio è il progetto "Superfici dell'immaginazione"; lo ha realizzato l'associazione Artàmica APS con un gruppo di detenuti a fine pena ed è promosso e sostenuto dalla Pinacoteca di Brera.

Il murale "Superfici dell'immaginazione" è un'opera d'arte su due pareti per una superficie di 60 metri lineari per 2 metri e 75 di altezza. È quindi una realizzazione imponente all'interno della prima cinta muraria del carcere di massima sicurezza di Opera, il cui tema centrale è il tempo: due pareti dipinte con linee sinuose, ispirate all'arte optical, che si aprono e si chiudono, per portare la riflessione sul tempo all'interno e all'esterno del carcere. Il tutto diretto dal visual artist Carlo Galli.

La prima impressione visiva evoca il fluttuare delle onde, le onde del destino forse, che nella vita di ognuno possono prendere le curve più indecifrabili, ma l'artista Carlo Galli parla però del fluire del tempo. Un tempo che procede per onde, scava solchi, ma non è mai un tempo perduto, ha un senso da ritrovare. Concetto tanto più vero, e molto reale, per il luogo in cui siamo, la Casa di Reclusione di Opera, a Milano. Un luogo dove, per le persone che vi sono ristrette, il tempo è l'elemento più estraneo, che scorre a lato, immobile. Un tormento o al massimo la speranza di un conto alla rovescia. Invece queste grandi onde, queste strisce di zebra, provano a far uscire sogni interiori, mondi nascosti e nuove possibilità. E il continuum dell'immagine fluida, quasi psichedelica, ha la capacità di far apparire tridimensionale, vivo, quel grande muro grigio di cemento: il muro interno di un cortile di prigionia. L'arte non è salvifica ma ha il potere, attraverso la bellezza, di migliorare le persone in ogni condizione; così il muro di un carcere da simbolo di separazione, si trasforma in una superficie di senso, di bellezza, di resilienza e di riscatto. Il muro diventa un ponte tra il dentro e il fuori, tra l'individuo e la collettività, tra arte e giustizia sociale: un invito a guardare oltre, a riconoscere l'umano dove meno ce lo aspettiamo e a prendercene cura.

11-14
ANNI

LA PAROLA ALL'ARTE:

La pace preventiva

Immagine-logo della mostra omonima di Michelangelo Pistoletto



DOMENICA
DI PASQUA

fai FIORIRE
la GIUSTIZIA

La giustizia fa risorgere
CREDICI!

L'immagine-logo della mostra **"La Pace Preventiva"**, tenutasi a Milano nel 2023, crea una connessione tra passato, presente e futuro e nasce dall'elaborazione compiuta da Manish Paul, studente della Scuola Secondaria di Vinci, vincitore del premio "Educando alla pace: Leonardo, Picasso, Pistoletto", nell'anno scolastico 2014-2015. Lo studente rielabora il tema, usando il simbolo della colomba, quella che Picasso aveva concepito come "Colomba della Pace" nel 1961, ponendo nel suo becco il segno – simbolo del Terzo Paradiso, al posto del ramoscello di ulivo. Il Terzo Paradiso è un simbolo formato da due cerchi allineati e contigui, agli estremi di un terzo cerchio, più grande, che rivisita il segno matematico dell'infinito: i due cerchi opposti significano natura e artificio, quello centrale è la congiunzione dei due e rappresenta il grembo generativo di una nuova umanità. "Il tre rappresenta sempre una nascita – ci dice Pistoletto – che avviene per combinazione fortuita, o voluta, tra due soggetti diversi che, congiunti, producono un nuovo sistema sociale". Viviamo in una continuità di opposizioni: dentro/fuori, positivo/negativo, io/tu; questa dualità vuole essere contenuta nel segno-simbolo del Terzo Paradiso, che consta di tre cerchi consecutivi. I due cerchi esterni, più piccoli, contengono tutti gli opposti; quello al centro, maggiore, rappresenta l'accordo tra i due, portando alla nascita di un terzo elemento che prima non esisteva. La formula $Io+Tu = NOI$ diventa emblematica di quanto tutti si sia responsabili della società che creiamo. Lo sfondo del logo è invece l'immagine dell'installazione artistica di Pistoletto intitolata: "Labirinto", appunto un labirinto creato dallo srotolarsi di cartoni ondulati di grandi dimensioni in cui il visitatore è invitato ad entrare. Questa strada tortuosa diventa fulcro del viaggio che Michelangelo Pistoletto ci induce a compiere. Il labirinto, da sempre simbolo del cammino, delle scelte da compiere, spinge l'osservatore a spostarsi nell'ambiente, mettendo al centro la responsabilità delle proprie azioni e delle proprie scelte. Non siamo semplici fruitori di un'esposizione, ma siamo parte di azioni che devono essere scelte e ponderate, comprese e assorbite, per arrivare a trovare, qualora si volesse, l'uscita dal labirinto. Il futuro dipende da ognuno di noi. Ogni nostra scelta ricade anche sugli altri. "La Pace Preventiva" non voleva essere semplicemente una mostra per poter ammirare l'intero excursus dell'artista, ma è una consapevolezza su come ogni creazione artistica debba essere impregnata di una propria etica e non solo di estetica, per condurre ad una trasformazione responsabile della società. Tutto avviene sempre attraverso le trame di un labirinto, metafora delle vie delle nostre città, delle maglie della rete informatica, che nasconde la dualità contrapposta tra mostro e virtù. Dobbiamo avere uno scopo: quello di raggiungere la virtù e per farlo dobbiamo imparare ad affinare gli strumenti di osservazione, dialogo, responsabilità che possediamo e che possiamo trovare lungo la nostra via.